Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 13

Artikel: Il volto della guerra moderna

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-710540

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Corrispondenti di guerra scrivono.....

Il volto della guerra moderna

L'impresa di una pattuglia.

La linea del fronte coincideva per lungo tratto col corso del fiume; sulla sponda destra c'erano gli italiani che tenevano alcune teste di ponte continuamente insidiate dagli attacchi avversari che si trovavano sulla sponda sinistra. Le pattuglie di vigilanza di giorno potevano valersi di buoni osservatorii, ma di notte non avevano altro modo per sorvegliare la linea che percorrere lunghi itinerari fra steppe, fanghi, boscaglie e terreni paludosi.

Fermandosi soltanto per ascoltare se qualche rumore tradiva la presenza del nemico sull'acqua o sulla terra, prendevano contatto con la pattuglia che esplorava il settore contiguo perchè non un metro di terreno sfuggisse alla vigilanza, ed all'alba ritornavano al loro reparto.

Un ventaccio che diventava durissimo nei giorni e nelle notti di pioggia. Fu durante questo periodo che un gruppo di arditi fanti progettarono un'incursione in casa del nemico. Un sottotenente si presentò al comandante della compagnia ed espose il piano. Con una diecina di soldati, che si erano offerti volontariamente di partecipare alla spedizione, intendeva salire su una delle speciali imbarcazioni di cui erano dotati quei reparti per attraversare aggressivamente il fiume.

L'ufficiale segnava sulla carta topografica con la punta della matita l'itinerario che avrebbe percorso: «M'imbarco qui, costeggio la riva, attraverso il fiume, sbarco in quest'isola. Tu, tenente, lascia fare a me ed ai miei uomini. Ti assicuro che i russi se la vedranno brutta e te ne porterò qualcuno prigioniero.»

Per capire le parole del sottotenente bisogna sapere che il fiume in un certo tratto situato tra Cremenciug e Jekaterinoslav si allarga enormemente richiudendo tra le sue acque due isole: una di queste, la più grande, è esattamente in mezzo al fiume, l'altra trovasi più a valle ma presso la riva sinistra.

Pochi metri di acqua da attraversare. I russi avevano costituito sull'isoletta, che potevano comodamente raggiungere, un centro di fuoco e di osservazione che disturbava. Il piano dell'ufficiale mirava ad eliminarlo. Il progetto fu approvato e la notte stessa venne attuato. Il sottotenente coi suoi dieci uomini s'imbarcò su una delle nostre chiatte. La pattuglia era decisa a tutto e pronta, anche, a correre il rischio di naufragare nelle acque impetuose del fiume.

«Ma se arriviamo all'isola...», dicevano i soldati, ed accennavano alla provvista di bombe a mano.

L'imbarcazione si lascia, dapprima, trasportare dalla corrente. Navigava tra la riva e la grande isola deserta situata in mezzo al fiume, nella notte. Nessun pericolo ancora di venire scorti. Soltanto il soldato situato a prua scrutava attentamente l'acqua: l'unica sorpresa poteva, infatti, provenire dall'incontro con un'imbarcazione nemica. Dopo un paio di ore di navigazione il canotto era giunto all'altezza della costa meridionale dell'isola. A questo punto bisognava attraversare il fiume. Per avvicinarsi alla sponda nemica la pattuglia si teneva ancora per un tratto presso l'isola in modo da confondere la sagoma dell'imbarcazione contro il profilo della terra; poi affrontò decisamente la traversata del fiume tagliando in pieno la corrente e dirigendosi verso l'isoletta nemica.

La fortuna degli audaci assistette in quest'ultimo tratto la pattuglia. Se i russi avessero scorto a tempo l'imbarcazione avrebbero subito aperto il fuoco e l'esito della spedizione avrebbe potuto essere compromesso. Ma l'oscurità e la bravura con cui il nocchiero seppe avvicinare, con silenziosa accostata, la riva nemica non diedero modo alle vedette russe di accorgersi del pericolo.

Quando la barca fu a pochi metri dalla riva i soldati di pattuglia ritennero compiuta la parte più difficile dell'impresa. Sull'esito dello scontro non avevano dubbio. Al primo grido di allarme, le prime fucilate del nemico furono sopraffatte dello schianto delle bombe a mano. Quei dieci soldati sembravano dieci diavoli scatenati. Urla e frastuoni di bombe fecero certo credere ai russi di essere assaliti da forze preponderanti. Il presidio dell'isola fu sbaragliato in pochi minuti.

Una diecina di soldati russi, tra cui alcuni feriti, vennero catturati insieme con alcune armi automatiche.

I prigionieri furono subito sospinti nell'imbarcazione, dove, compiuto il colpo di mano, risalirono anche i fanti tornando alla loro sponda.

Dalla riva nemica veniva sparato alla cieca nell'oscurità con raffiche di mitragliatrici e nell'acqua cadevano con tonfi fragorosi proiettili di artiglieria lanciati da una batteria di piccolo calibro.

Sistemi finlandesi di lotta anticarro.

In questa guerra contro la Russia, diversamente dall'altra guerra invernale, i finlandesi sono dotati di modernissimi cannoni anticarro. Però il sistema prediletto di lotta anticarro seguito dai soldati finlandesi è ancora quello dei muscoli e dei bastoni. I reparti adibiti a queste rischiose missioni passano la loro vita appollaiati sugli alberi, e quando arriva l'avversario si buttano giù come belve e prendono i carri armati a bastonate.

Effettivamente, la tattica potrà sembrare un po' ingenua, ma invece ha dato e continua a dare ottimi risultati. I Finlandesi saltano sulle torrette dei carri, e con uno speciale bastone curvano le canne delle mitragliatrici in modo che non possano più sparare; dopo di che, con apposite leve, scoperchiano la botola superiore, «stappano» il carro — come essi dicono — e tempestano di legnate quelli che vi sono rinchiusi.

Tra i benemeriti di tale curiosissimo sistema ci sono soldati che in questa guerra sono riusciti a «stappare» una ventina di carri russi.

Vicino agli eroi del bastone ci sono, però, anche gli eroi delle armi perfezionate, che, soprattutto, si sono distinti sul fronte di Petroskoi. Tra le altre, si racconta l'avventura di un pittore richiamato alle armi come soldato, che non aveva prima d'ora sparato con un cannone anticarro, e che, rimasto accerchiato su una posizione difficile, è riuscito a distruggere da solo in pochi minuti cinque carri nemici.

E ancora più pittoresca è la prodezza di un altro soldato finlandese, un certo Vilto Rato, decorato sul campo da Mannerheim, che, vedendo la propria posizione attaccata da quattro carri armati sovietici e non disponendo di armi anticarro, è andato nelle linee nemiche ad impadronirsi di un cannone anticarro col quale è riuscito a distruggere tutte e quattro le macchine russe.

«Colui che non vuole apportare sacrificio per ciò che gli stà maggiormente a cuore, dovrà un giorno dare dieci volte, o cento volte di più per imprese che non lo riguarderanno, o che saranno direttamente contro di lui.»

Per finire

Istruzione militare.

Il caporale alla recluta:
— Siete mancino?
— Sì caporale.
— Di quale mano?

*

Istruzione d'orientamento.

— Sta attento a quel che ti dice il tuo caporale... Davanti a te hai la stella polare: che cosa hai dietro?
— Lo zaino!

Il nostro esercito non è altro che il popolo in armi pronto a difendere il paese contro i nemici ed a far rispettare la costituzione e le leggi. **(R. S. 1933.)**

Chi, come soldato, nutre un forte sentimento dell'onore, non tollerà nè offese nè mortificazioni. **(R. S. 1933.)**